

Francesco "rompe" il dialogo con Mosca

Il Papa sventola la bandiera di Bucha e critica l'Onu
Spezzato dopo anni il dialogo con il patriarca Kirill

Massimo Introvigne

Una posizione forte e decisa quella manifestata da Papa Francesco, che stigmatizza l'impotenza delle Nazioni Unite sulla vicenda ucraina e rompe la "tregua" con il patriarca Kirill.

A pag. 5 con Calò

Papa Francesco accusa l'Onu e rompe la «tregua» con Kirill

► Il pontefice stigmatizza «l'impotenza delle Nazioni Unite» sul massacro ucraino di Bucha
► La Santa Sede delusa dal patriarca di Mosca: è gelo dopo anni di dialogo

LO SCENARIO

Massimo Introvigne

L'ultima cosa che il Patriarca di Mosca Kirill e Vladimir Putin – il cui ambasciatore in Vaticano aveva chiesto al Pontefice di non andare a Kiev per non fare "un regalo agli americani" – si aspettavano da Papa Francesco era che all'udienza generale di mercoledì 5 aprile srotolasse e baciasse una bandiera ucraina. Il Papa ha spiegato che quella bandiera «viene dalla guerra. Proprio da quella città martoriata, Bucha». E ha denunciato le «crudeltà sempre più orrende compiute anche contro civili, donne e bambini inermi», «vittime il cui sangue innocente grida fino al cielo». Con accenti non troppo dissimili da quelli usati sul punto dal presidente ucraino Zelensky, Francesco ha anche constatato «l'impotenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite». Il gesto del Papa ha già fatto il giro del mondo, e l'immagine con la bandiera ucraina di Bucha diventerà una delle icone del suo pontificato. Se c'è un Pontefice che sa che le immagini con-

tano più delle parole, questo è Francesco. Il suo gesto è stato certamente pensato. Significa anzitutto che le informazioni che arrivano alla Santa Sede, per tradizione e storia bene informata da una rete capillare di sacerdoti e volontari che prescindono dai comunicati ufficiali e dai giornalisti, confermano che le atrocità ci sono, e che quelle di Bucha sono reali. Il Papa non avrebbe rischiato di farsi smentire tra qualche giorno. Ha dunque creduto ai testimoni oculari – anche cattolici e anche italiani (un imprenditore della provincia di Torino, Gianluca Miglietta, era a Bucha in quei giorni e ha raccontato gli orrori che ha visto) – piuttosto che ai russi, ai complottisti e a un vecchio giornalismo, più diffuso in Italia che altrove, impegnato a seminare un dubbio metodico che finisce per essere indistinguibile dalla propaganda russa. Oltre al gesto, Francesco aveva certamente ben presente le conseguenze. Sapeva che sarebbe stato attaccato – sta già succedendo – da quegli stessi media russi e filorussi che avevano esaltato la sua critica all'incremento delle spese militari europee, e che sarebbe stato accusato

di essere uscito dalla tradizionale neutralità vaticana che ha accompagnato tante guerre negli ultimi secoli. Francesco è famoso tra i suoi collaboratori per non seguire i discorsi che gli preparano. Fa di testa sua, e qualche volta ne paga il prezzo.

ATTO D'ACCUSA

Quello che ha detto su Bucha e le atrocità non significa che abbia cambiato idea, sulle spese militari. Ma è un tema che va inquadrato nella dottrina comune della Chiesa successiva al Concilio Vaticano II, esposta con chiarezza nel "Catechismo della Chiesa Cattolica" promulgato da Giovanni Paolo II e tuttora vigente. Da una parte la Chiesa considera scandalose le enormi spese per le armi, a



fronte di problemi globali di fame e povertà ancora irrisolti. Dall'altra, non chiede disarmi unilaterali ma che un'autorità internazionale, dotata di poteri effettivi, vigili sul disarmo reciproco delle potenze e dei blocchi. Finché quest'autorità non ci sarà - e il Papa ha espresso ieri il suo scetticismo sulle Nazioni Unite - la Chiesa insegna che è lecito usare le armi quando si è aggrediti, che l'aggressione venga da uno Stato o da una di quelle organizzazioni terroristiche che oggi sono armate fino ai denti. Non ci si dovrà dunque stupire se fra qualche giorno sentiremo ancora Francesco deprecare la spesa per le armi. Tenere insieme il registro profetico della critica agli armamenti e la difesa del diritto di chi è aggredito e vittima di crimini di guerra a resistere non è un esercizio facile. Sfiora l'equilibrio, ma è un esercizio che la Chiesa pratica da decenni. Un altro equilibrio, però, sembra essersi spezzato ieri. La Chiesa Cattolica con Benedetto XVI e poi con Papa Francesco ha compiuto un enorme investimento, di risor-

se anzitutto morali e politiche, per riavvicinarsi alla Chiesa Ortodossa e in particolare alla sua parte che guarda al Patriarca di Mosca come al suo leader (con l'altra fazione, quella guidata dal Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, le relazioni sono sempre state migliori). Anche a causa della storica diffidenza dei russi verso i polacchi, il pontificato del Papa polacco Giovanni Paolo II aveva segnato il momento di massima freddezza nei rapporti tra Patriarcato di Mosca e Vaticano. Poi i fili sono stati riannodati, e tra Francesco e Kirill si è stabilito un rapporto che è sembrato a tratti perfino cordiale. La Santa Sede tiene molto a questo dialogo perché su tutta una serie di questioni - l'aborto, il no al matrimonio omosessuale, la difesa dei cristiani del Medio Oriente - il Vaticano è più vicino al Patriarcato di Mosca, in cui vede un alleato quando questi nodi vengono al pettine nelle istituzioni internazionali, di quanto non lo sia al mondo protestante nord-europeo e perfino a certi episcopati cattolici, tra cui quello tedesco. Si può immaginare il dolore di Francesco di fronte

alla prospettiva che tutto questo lavoro vada ora disperso. Ma è stato Kirill a varcare una linea rossa, prima nel sermone del 6 marzo in cui ha chiamato i russi alla crociata contro l'Occidente corrotto che organizza i Gay Pride, poi - in un'omelia meno pubblicizzata ma agli occhi del Vaticano forse più grave - inneggiando all'esercito russo nella Cattedrale delle Forze Armate di Mosca domenica 3 aprile, proprio mentre si moltiplicavano le notizie di atrocità. In quel sermone Kirill ha paragonato il sacrificio dei soldati russi a quello di Gesù Cristo sulla croce e ha negato il diritto dell'Ucraina a esistere come nazione autonoma con le stesse argomentazioni di Putin. Francesco ha rimandato fino all'ultimo un intervento più esplicito sui crimini di guerra proprio per salvare il salvabile della relazione con Kirill. Ora sembra abbia concluso che resta poco da salvare, e che Kirill, non la Santa Sede, è uscito dal circuito della ragionevolezza e del dialogo per entrare nel girone infernale dell'apologia dell'aggressione e della giustificazione dei massacri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERGOGLIO E LA BANDIERA GIALLA E BLU

Il Papa ha mostrato, nell'udienza di martedì scorso, una bandiera ucraina lanciando un messaggio chiaro alla comunità internazionale e anche alla Chiesa ortodossa di Mosca, schierata con il patriarca Kirill sulle posizioni di Putin

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994